

MONITORE ROMANO

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE
Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati
A Roma per trimestre 2 50
Alle Province (franco) 2 80
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

GIORNALE UFFICIALE

DELLA REPUBBLICA

AVVERTENZE

Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salvucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Agrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse	
7 Aprile	Ora 7 antimeridiana	Bar. 27 lin. 40,2	+ 7,4	12	Calma.	Sereno.	Dalle ore 9 pomer. del 6 Aprile.	fino alle ore 9 pomer. del 7.
	• 8 pomeridiana	• 27 • 40,5	+ 13,7	46	S.S.O. dd.	Sereno.	Temperat. mass. + 14,2	Temperat. min. + 5,6.
	• 9 pomeridiana	• 27 • 40,7	+ 8,6	44	S.E. dd.	Ser. nuv. sp.	Dalle ore 9 pomer. del 7 Aprile.	fino alle ore 9 pomer. del 8.
8 Aprile	Ora 7 antimeridiana	Bar. 27 lin. 40,2	+ 7,4	11	S.S.O. dd.	Nuvoloso.	Temperat. mass. + 13,8	Temperat. min. + 5,4.
	• 8 pomeridiana	• 27 • 40,5	+ 13,4	20	S. f.	Nuvoloso.		
	• 9 pomeridiana	• 27 • 40,2	+ 10,5	14	Calma.	Nuvoloso.		

ROMA 9 Aprile.

NOVUM PASCHA.

Cristo è risorto anche quest' anno a Roma, dove fu collocata la pietra angolare della sua Chiesa. Il Verbo, salvatore dell' anime umane, ha vinto anche quest' anno le potenze delle tenebre, e scopercchiato il sepolcro suggellato dalla tirannide. Il Popolo Cristiano ama questa festa fra tutte, perchè è la festa della Libertà. I nostri padri scolpirono questa sacra parola (*Libertas*) sotto l' immagine di Cristo risorto, nel secondo altare delle cattedrali di Lucca e di Pisa, quasi precludendo al nostro simbolo: Dio e Popolo: simbolo che non sarà completo, se prima non è sciolta ogni catena; se prima non è liberata ogni anima umana dalla moltiplice servitù che l' opprime.

Quanto più il Popolo si sentirà sollevato dalle secolari miserie e dalla trista eredità del servaggio, tanto celebrerà con maggior affetto la Pasqua, istituita dapprima, quando fu scosso il giogo di Faraone; e santificata dal Salvatore del mondo, nel gran passaggio che fece l' umanità, chiamata dal simbolo al vero, dal culto della materia a quello dello spirito, dalla legge dell' odio a quella dell' amore.

S. Pietro aperse anche quest' anno la sua magnifica cattedrale al Popolo di Roma. I Triumviri, i Rappresentanti del Popolo, il Corpo diplomatico degli Stati amici, i vari Magistrati e Ufficiali del Municipio e della Repubblica, la Guardia Nazionale, la Milizia d' ogni arma assistevano alla Messa solenne dell' Alleluja. Alla musica sacra della Cappella, s' alternavano i suoni nazionali delle bande, e il bacio della Pace passò di labbro in labbro, simbolo e pegno dell' iniziata fraternità.

Il Popolo assisteva affollato al nuovo spettacolo, assai più numeroso e commosso che non appariva negli anni decorsi. Finita la Messa, dalla gran loggia del Vaticano, dalla quale il Vicario di Cristo soleva impartire la sua benedizione al popolo sottoposto, quest' anno il Popolo libero, la ricevette da Cristo medesimo in SACRAMENTO.

Nessuna parola potrebbe renderci la maestà di questo momento e la commozione del Popolo, che sentiva forse la mutata sua condizione nella stessa novità del rito che si compiva. Tutte le bande squillarono, tutti i tamburri furono percossi, le campane sonarono a festa, il cannone dal vicino Forte sant' Angelo rimbombò; ma più alto d' ogni suono si levò il grido della moltitudine: *Viva la Repubblica!*

E la benedizione del Verbo scenderà anche quest' anno copiosa e salutare sul Popolo Romano, che seppe distinguere ciò ch' era dell' uomo, ciò ch' era di Dio; la religione di Cristo, dalla scorza che l' offuscava; il Vangelo, dalle decretali; la verga del pastore, dal triregno del Papa; la stola immacolata dell' Agnello, dalla porpora superba de' Cardinali.

Si chiederà qual cosa mancava quest' anno

alla solennità della Pasqua. — Mancava, non per colpa nostra, il Vicario di Cristo: lui partito, rimase il Popolo e Dio.

Il popolo è amico della luce, e colla luce, non colle tenebre ama solennizzar le sue feste.

Il Venerdì Santo era accorso in folla a veder la gran Croce luminosa che pendente dalla Cupola del Vaticano rischiareva di luce misteriosa le volte dell' immensa Basilica. Da venticinque anni gli era stato interdetto vederla, perchè nella penombra gli alabardieri pontifici non erano riusciti a impedire i guasti e la licenza di taluno. Questa almeno fu la causa addotta da chi volle soppresso un rito ch' era sì caro alla nostra popolazione. — Quest' anno fu restituito, e nulla è accaduto, benché gli alabardieri ci abbiano privati della loro pittoresca presenza. Convien dire che la Guardia Nazionale è di maggior efficacia, o che il popolo è divenuto più religioso e più curante della sua dignità.

Ma la illuminazione veramente magnifica fu quella ch' ebbe luogo per sera. L' immensa Cupola di San Pietro, e i porticati adiacenti alla Chiesa offerivano come un mirabile trapiunto di stelle. Questo è cosa non insolita a Roma, dove non è chi non abbia ammirato più volte il sublime spettacolo che presenta la gran Cattedrale sorgente luminosa fra gli edifici circostanti seppelliti nell' ombra.

Quest' anno però v' ebbe una novità che rese più meravigliosa la scena. La gran Cupola apparve ad un tratto illuminata da una luce bianca, mentre una fascia di verde traversava la prospettiva, e la base splendeva di una tinta rossa e repubblicana. Belli i tre colori italiani rischiaranti la Basilica Vaticana! Questa allusione all' Italia rese lo spettacolo più degno del giorno che celebrava, più degno di Roma che si versò intera ad ammirarne il magnifico effetto. E tali vogliono essere le feste d' un popolo libero. Ogni solennità religiosa sia suggellata dal sentimento nazionale; ogni festa richiami alla mente del popolo che la Patria dev' essere in cima d' ogni nostro pensiero.

La Commissione Municipale ha soddisfatto degnamente all' ufficio suo, animando di un concetto morale e patriottico uno spettacolo che per lo passato era un ozioso trastullo che abbagliava gli occhi senza lasciar traccia nell' anima.

Firenze 6 aprile ore 7 della sera.

La Marmora ha attaccato Genova con 15 mila uomini; dopo 4 giorni di fuoco si è impossessato di due Forti, dai quali colle bombe ha mezzo rovinata la città. I Consoli inglese e francese si sono intronessi per far cessare le ostilità, ma le condizioni di La Marmora sono tali che i Genovesi vogliono piuttosto sotterrarsi sotto le rovine; egli vorrebbe tutti i Forti, disarmo generale, e 4 ore di saccheggio, perchè promesso ai soldati, voleva farsi una tregua di 48 ore, ma alla partenza del vapore, il cannone tuonava ancora. E questo La Marmora co' suoi 15 mila uomini ha assistito inerme all' invasione austriaca nel Piemonte!!

(*Corr. del Monit.*)

BOLOGNA 5 Aprile.

Da un nostro corrispondente di Ferrara, a cui possiamo certamente prestar fede, sappiamo che li ostaggi Ferraresi trovansi sempre in Verona, tenuti con minor rigore che da prima. Furono pochi di fa chiamati dal Comandante Austriaco Gherardi, ai quali disse che aveva avuto ordine di assegnare loro per ciascuno svanziche sei al giorno pel loro mantenimento, e che era pronto a rimborsar loro le spese fatte in precedenza, a cui risposero che niuna spesa avevano fatto, poichè ove erano passati e soggiornati, tutto avevano trovato pagato dai generosi cittadini.

(*Il 9 Febbrajo.*)

FIRENZE 5 Aprile.

Missione del Ministro Romanelli nell' Aretino.

La missione affidata al Ministro Romanelli non mancava di triboli e di spine. Si trattava di agire militarmente sopra una Provincia toscana, mentre sul Ticino si decidevano le sorti d' Italia; primo dolore per un animo veramente Italiano come quello del Romanelli. Si trattava in secondo luogo di agire militarmente nella sua provincia nativa: seconda amarezza, comunque temperata dalla coscienza che il cuore di concittadino non rimarrebbe impietrito nel petto dell' uomo di Governo.

Le difficoltà pratiche dell' impresa non eran lievi. La reazione di Val di Chiana, è un fatto che è stata procurata e tenuta viva dal soffio di alcuni Parrochi, e che per dilatarsi e scoppiare ha colto il pretesto della Guardia Nazionale. Col grido in bocca di « viva Leopoldo II » bande armate hanno corso la campagna e sono penetrate ne' paesi distruggendo la pubblica fiducia e tranquillità, e manomettendo ancor le persone. I buoni e tranquilli cittadini avevano diritto di dire ai governanti: « o governate, o ritiratevi. »

Il Commissario straordinario voleva la sottomissione assoluta dei luoghi ove la reazione aveva maggiormente alzata la testa, e la voleva a qualunque costo: ma bello era il vincere senza che la vittoria costasse lacrime o sangue.

Ad ottenere questo intento più che altro poteva condurre un savio piano d' operazioni; e savio questo piano di operazioni fu immaginato, e savamente venne eseguito. Non ci tratteremo qui troppo: rileveremo soltanto che nelle prime ore del 29 Marzo simultaneamente marciavano sopra Pulciano, la colonna partita da Firenze comandata dal Colonnello Gialdini, la colonna della Guardia Nazionale Aretina, forte di oltre 200 teste e con un pezzo d' artiglieria, la colonna della Guardia Nazionale Castiglionesa e Cortonese non meno forte dell' Aretina.

Il Ministro con la colonna Gialdini muoveva da Frassineto. A Rigutino venne incontrato da una Deputazione di Pulcianesi che offriva sottomissione. Il Ministro dettò delle condizioni delle quali fu fede un opportuno atto verbale; dopo di che Pulciano alto e basso venne occupato, e fu eseguito il disarmo generale non che alcuni arresti. Prima che la Guardia Nazionale Aretina, Castiglionesa e Cortonese lasciasse Pulciano, venne arringata dal Ministro, e la di lui parola d' addio comunicata in forma d' ordine del giorno merita di essere riportata:

Bravi Castiglionesi e Cortonesi!
Miei bravi Paesani!

Vi contesto la soddisfazione del Governo e mia pel modo con che avete risposto all' invito fattovi in nome della Patria. Mi si stringeva il cuore allorchè vi chiedeva di impugnare le armi contro i vostri traviati fratelli; ma sperava in Dio, che all' apparire di una forza imponente i nemici dell' ordine sarebbero fuggiti; nè andò fallita la speranza.

Sicchè gli iniqui fautori di civili discordie andranno finalmente conviati che i loro perversi conati non hanno base per sostenersi, e che ai colpevoli non è assicurata l' impunità. Ora tornate lieti alle vostre case, lieti di una vittoria che non ha costato una lacrima, nè una stilla di sangue.

Viva l' Italia! — Tre volte viva l' Italia!
(*Monit. Tosc.*)

DICHIARAZIONE SOLENNE

Il Capo del Potere Esecutivo e il Ministero dichiarano sopra l'anima ed onore loro, essere calunnioso, che per essi siasi operato o si operi direttamente o indirettamente pratica, trattato, insinuazione ed anche principio alcuno o preliminare di proposta parlato o scritto, tendente alla restaurazione in Toscana della Dinastia della Casa di Lorena. Il Potere Esecutivo sente e ricorda l'ordine imposto dall'Assemblea, e l'obbligo da se medesimo assunto, che non si possa in verun modo mutare la forma politica della Patria nostra, senza consultare l'Assemblea Costituente.

Firenze 5 Aprile 1849.

GUERRAZZI.

A. MORDINI — F. C. MARMOCCHI — F. FRANCHINI — G. MANGANARO — P. A. ADAMI.

(Monit. Tosc.)

— Orazio De Attelis è nominato colonnello comandante la Guardia Nazionale di Livorno, e Soprintendente alla definitiva organizzazione della guardia medesima.

ORDINE DEL GIORNO

La Legione Accademica istituita in Toscana col Decreto del Governo provvisorio del 25 marzo p. p. dovrà immediatamente riconcentrarsi in Lucca sotto il comando superiore del generale d'Apice.

Dato in Firenze li 5 Aprile 1849.

Il Ministro della Guerra — G. MANGANARO.
(Mon. Tosc.)

ALTRA DEL 6.

Notizia pervenutaci per la via di mare recherebbe che Nizza ha protestato contro l'armistizio, ed ha fatto piena adesione al Governo Provvisorio di Genova.

— Ieri sera, onde la Chiesa fiorentina potesse colla solita dignità celebrare le sacre funzioni, l'Arcivescovo di Firenze ritornava in mezzo al suo gregge.
(L'Alba.)

— Dai fogli di Parma del 4 si hanno date di Alessandria del 31 marzo, e di Torino 1 Aprile, le quali dicono sembrare sicuro che la fortezza non verrà occupata dalle truppe austriache, e che vociferavasi essere la pace già conclusa, indicandosene perfino le basi, che pretendendosi accettabili. — La Democrazia Italiana soggiunge... Noi ci asteniamo dall'indicarle, perchè, essendo le stesse che già venivano accennate molto prima della infelice ripresa delle ostilità, ci sembrano molto problematiche.
(Il Conciliatore.)

LIVORNO 5 Aprile.

La sera del 3 corr. al Circolo Nazionale fu votato un indirizzo al Popolo Genovese per la energia spiegata, e per essersi mostrato sempre degno delle glorie avite. Diversi cittadini proferirono calde parole analoghe a circostanze si solenni.
(Corr. Liv.)

NOTIFICAZIONE

La Patria in pericolo chiede uomini ed armi. Bando alle discordie, uniti in un solo volere, prepariamoci frettolosi a respingere lo straniero che osasse attentare alle conseguite Libertà.

La calma operosa è più utile del tumultuario affaccendarsi, perchè la prima mostra il fermo proponimento, e la solennità dell'atto che va a commettersi, mentre il secondo confonde, e non ha durevole impronta.

Ogni cittadino pertanto che ritiene armi inoperose le consegna a questo Municipio.

Lo stesso invito vien fatto ai Militi della Guardia Nazionale dai 50 ai 60 anni, coerentemente al Disposto dell'Articolo 7 del Decreto dei 23 marzo 1849 del Governo Provvisorio Toscano.

Giovani generosi, caldi di amor patrio, questo è il momento più bello della vostra vita; da voi la Patria attende la propria salvezza. Dio non abbandona gli oppressi; l'ora del risorgimento è suonata. Le armi soltanto ponno decidere dei nostri destini.

Livorno, dal Palazzo Civico li 4 Aprile 1849.

Il Gonfaloniere
AVV. LUIGI FABBRI.

— Questa mattina a ore 5 è partito alla volta di Genova il vapore Ligure Il Lombardo, portando una Deputazione Livornese a quella eroica città. I Livornesi avrebber voluto mostrare a quei nostri fratelli la simpatia che li anima verso di loro, accorrendo numerosi nella indomita capitale della Liguria, ma il proclama del capo del potere esecutivo fece rivolgere gli animi ad accorrere frettolosi verso la minacciata frontiera, ben sapendo che Genova per i suoi fortissimi baluardi e pel maschio volere de' suoi abitanti ben può ridersi di qualunque tentativo d'aggressione.
(Ivi.)

LUCCA 2 Aprile.

Il Cittadino Deputato Giuseppe Montanelli ieri passò per Lucca, e dopo due ore d'incognito soggiornò parti alla volta di Genova.
(Camp. del Popolo.)

REGNO DI NAPOLI

NAPOLI 4 Aprile.

COMANDO IN CAPO

del primo Corpo di esercito e della Squadra destinata alla spedizione di Sicilia.

La Maestà del Re, cedendo ai sensi benigni di padre, più che ad ogni giusto risentimento contra i ribelli sudditi, largiva spontanee le concessioni che meglio convenivano ai bisogni della Sicilia, e che meno scemar potessero il fondamento a quella durevole sicurezza dovuta all'universale delle popolazioni.

Ma in Palermo prevaleva l'amor di sè. Coloro soprattutto che volgevano a proprio vantaggio le pubbliche sventure, coloro che scioglievano ogni freno alle più brutte passioni, coloro che riducevano ad uno stato precario la vita e le sostanze di tutti, han rifiutato la pace per tener lontano ciò che essi più odiano, e che pure soddisfa ai supremi bisogni di una società, il governo.

L'operar militarmente adunque si è fatto necessità. Quando si scuotono i cardini dell'ordine, quando s'infrangono bruscamente i legami sociali, solo gli eserciti disciplinati e la dittatura bastano a riprodurli.

E in questo periodo rivoluzionario di Europa non si sa a che sarebbersi condotti i suoi mali senza la forza militare. La civiltà sarebbe forse perita se le milizie, siccome la storia ci ricorda aver fatto altre volte, non avesser posto modo ai più degradanti disordini.

In Germania fondavansi le più larghe istituzioni; in Francia proclamavasi la repubblica, e le conturbazioni politiche avrebber dovuto cessare. Ma no, a rassodare la quiete e a meglio e più convenevolmente fondare gli ordinamenti civili, fu mestieri far prevalere le leggi militari. La stessa Parigi, la gigantesca e civilissima metropoli della Francia, trovò la sua salvezza in un prolungato stato di assedio. Nelle anime rotte ad ogni libidine più che l'impero della legge può quello della forza; e questa diviene il palladio dei buoni.

Mantener salda in questa Messina la sicurezza è un vivo desiderio che io porto meco nella mia dipartita, poichè alterar l'ordine sarebbe per essa una sventura incalcolabile. E però a rimuovere ogni pericolo che a ciò no menasse e a confortare gli onesti cittadini di questo bel paese, che io con ogni potere ho cercato di sollevare dai patiti mali, son venuto nella risoluzione di ordinare:

1. La città col suo territorio è dichiarata in istato di assedio.
2. Le autorità e i funzionari tutti di qualsiasi ramo adempiranno agli obblighi loro imposti dalla Reale Ordinanza di Piazza.
3. Un Consiglio di guerra permanente conoscerà di tutti i fatti e reati, che direttamente o indirettamente interessano la conservazione dell'ordine o della tranquillità, o che possono considerarsi come tentativi a disturbarla. Il Consiglio procederà secondo le leggi marziali.

Messina 28 marzo 1849.

Il tenente generale comandante in capo
CARLO FILANGIERI
Principe di Satriano.
(Giorn. Costit.)

PIEMONTE

GENOVA 3 Aprile.

Alla Chiesa di S. Giovanni di Prè sono state suffragate le anime dei morti nel conflitto di domenica sera. Speriamo che il Municipio o il Governo Provvisorio decreteranno per tempi migliori un funerale solenne degno delle circostanze.
(Censore.)

NIZZA 31 Marzo.

Prima della sera del 26 Carlo Alberto giunse ad Antibio con un solo cameriere, ed il corriere. Nel passaporto è nominato Conte di Barge, ufficiale superiore piemontese in missione. Scese ad un umile albergo, e si rinchiusa a scrivere. L'arrivo d'alcun messo delle autorità di Nizza, l'affrancazione all'ufficio della posta di alcuni plichi per alti personaggi della famiglia reale di Savoia, il mistero che circondava questo incognito, e più di tutto le lacrime che sfuggivano frequentemente dagli occhi del suo cameriere fecero concepire il sospetto che l'incognito fosse Carlo Alberto. In breve il sospetto divenne certezza, e tutta la città si commosse. La gente si accalcava sotto le finestre della locanda, gridando: Viva Italia! Viva Carlo Alberto! Onore al coraggio sfortunato!

La generale batte: la guarnigione, e la Guardia Nazionale si mettono sotto le armi, e il corpo degli ufficiali chiede d'esser presentato al Re. Il suo dolore, e la sua riservatezza sono espugnate dal sentimento d'ammirazione che i francesi hanno pel valore. Carlo Alberto riceve la ufficialità. È indescrivibile la sublime maestà della sventura, e d'un gran pensiero! Carlo Alberto non era mai stato così venerabile nella reggia. Sparso ancora della polvere del campo, rialzava dignitosamente la sua fronte come per mostrare che la sventura non lo aveva atterrato. Con la eloquenza del cuore che possiede a sì alto segno, con l'accento d'un grande animo straziato ma indomabile cominciò a narrare il valore infelice degli

italiani nella battaglia di Novara. Quando scese a dire avere abdicato piuttosto che segnare l'infamia d'Italia, l'ammirazione dei circostanti non ebbe più limiti, e tutti proruppero in gridi d'evviva all'Eroe dell'Italia.

Ma egli riottenne di nuovo il più profondo silenzio, esclamando come un Crociato ispirato « Io » mi ritiro, ma non abbandono la causa dell'indipendenza italiana. L'Austria è certa di ritrovarmi sempre al momento decisivo nelle prime file, come sempre plice soldato. Invano ho cercato morire ancor questa volta. Dio serba il mio sangue perchè si spargano con qualche frutto per quella causa che ho servito tutta la mia vita, e per cui voglio morire. » No, no, la causa d'Italia non è ancora perduta » No, no, risposero tutti i valorosi uffiziali.

Allora i soldati del battaglione rispondono al di fuori Viva Italia! Viva Carlo Alberto! E gridano che vogliono vederlo. Il Comandante e gli altri uffiziali lo supplicano a soddisfare il generoso desiderio di quei prodi. Il Re si mostra, e le grida cessano: un sentimento nuovo di ammirazione scorre per tutti quei cuori valorosi: le lacrime scorrono tacitamente nei solchi delle guance abbrunite dal sole d'Africa. Poi tutto il battaglione, tutta la moltitudine scoppia in più alti e più magnanimi saluti ed augurj al grande Italiano.

Alcuni vecchi che furono testimonj della partenza di Napoleone per l'Elba, sentirono gli antichi affanni, e fecero migliori augurj di ritorno: voglia Idio che si verifichino, e che un altro Marengo risanni a un tempo i danni di Waterloo e di Novara.
(Pop. Nizzardo.)

MODENA 2 Aprile.

Il Proclama del Duchino, col quale si eccitano i suoi partigiani a perseguitare con ogni violenza i liberali, promettendo impunità, ha incominciato ad avere il suo effetto. A Carpi sono entrati i contadini in massa, hanno rubato, oltraggiato, feriti parecchi cittadini, uccisi due. A Modena abbiamo sentore che volessero tentare lo stesso giuoco, ma fino ad ora non hanno osato, perchè ad onta della numerosissima emigrazione v'è nella città un popolo disposto a scannarli come pecore.

Quelli intanto che entrarono in città per festeggiare l'arrivo del Duchino, si sa ora che erano stati pagati dal Governo con una lira austriaca per ciascuno. Lo confessarono diversi feriti a chi li curava e assisteva. — Qui intanto alla venuta di lui sono stati tolti d'impiego tre fra i migliori impiegati, rei soltanto di amare l'Italia: sono Manzini, Fogliani e Morandi. La città è squallida come un cimitero.
(Corr. del 9 Febr.)

PARMA 4 Aprile.

In questo momento ora 1 pomer. è stato pubblicato l'atto seguente:

IL COMMESSARIO STRAORDINARIO DEL GOVERNO

Fatto certo, che in seguito della abdicazione di S. M. Carlo Alberto, S. A. R. il duca di Savoia Vittorio Emanuele ha accettata la corona alla quale è stato chiamato, ed ha prestato il giuramento alla costituzione del regno,

Dispone:

Art. 1. D'ora innanzi tutti gli atti pubblici tanto giudiziali, che stragiudiziali si faranno in nome di S. M. Vittorio Emanuele II, rimanendo ferma nel resto la formula prescritta dal decreto del regio Commessario Sardo del 30 giugno 1848.

Art. 2. Il Delegato al dipartimento dell'interno è incaricato dell'eseguimento della presente disposizione.
Parma 3 aprile 1849.

PLEZZA.

(Postino.)

— Da lettera scritta da Borgosandonnino abbiamo che jeri sera è arrivata colà un'avanguardia di 40 Ungheresi di cavalleria; e che entro oggi vi devono arrivare tre reggimenti, due di fanteria ed uno di cavalleria, comandati dal Barone d'Aspre. Dicesi siano diretti per alla volta della Toscana, o di Romagna; si dice pure che questo corpo ammonti a 20 mila uomini. — Nulla sappiamo di certo.

Nel riportare questa notizia, confermataci da altre lettere, facciamo osservare che è sistema dell'armate austriache di farsi precedere di una cifra doppia del vero numero delle loro truppe. Più, che qualora il Generale d'Aspre non invadesse contemporaneamente gli Stati Romani e la Toscana, si avrebbe ragione di supporre che egli non sia mandato realmente che ad occupare il già Ducato Estense al di qua dell'Appennino, contando poi sull'attività dei retrogradi nello sparger le paure e metterle a profitto di una ristaurazione.

Sappiamo che da Pistoia ieri a sera le nostre truppe unite al Corpo lombardo sono partite per la frontiera dell'Abetone.
(Alba.)

— Il Foglio di Verona del 2 corrente reca:

Ieri dopo mezzogiorno le I. R. truppe, in seguito ad ostinata resistenza dei ribelli, presero Brescia d'assalto, vi atterrarono tutte le barricate, e posero fine al combattimento nell'interno medesimo della città.

VENEZIA 31 Marzo.
ASSEMBLEA VENETA
Sessione del 30.

ORDINE DEL GIORNO

La presa in considerazione della proposta del rappresentante Olper, ch'è la seguente:

Progetto di legge

» 1. L'Assemblea dei rappresentanti dello Stato di Venezia dichiara infami, e decaduti in contumacia da tutti i diritti civili e politici, tutti quegli Italiani che prestano i loro servigi all'Austria, in certe funzioni, posti od uffizii da determinarsi.

» 2. Una Commissione permanente viene nominata per le seguenti attribuzioni:

» a) Determinare quali siano le funzioni, i posti e gli uffizii che devono essere colpiti d'infamia;

» b) Indagare i nomi di quegli Italiani, che attualmente prestano servizio all'Austria, in quelle funzioni, posti od uffizii;

» c) Vigilare a conoscere quali individui si prestassero in avvenire a fungere quegli impieghi;

» d) Vigilare a conoscere se taluno dei colpiti dalla nota d'infamia, ravvedutosi in avvenire, abbandonando il disonorevole impiego, per riferirne all'Assemblea, acciò quel nome venga reintegrato all'onore e al riacquisto de' suoi diritti.

» 3. Presentata dalla Commissione la lista degli impieghi, e degli individui, l'Assemblea si riserva di decidere sugli uni e sugli altri.

» 4. Ognuno degli individui, che l'Assemblea crederà di ciò meritevole, verrà nominatamente, in seduta pubblica, dichiarato infame, e decaduto in contumacia da tutti i diritti civili e politici.

Il Rappresentante Olper. Pochi e brevi schiarimenti mi restano a darvi, o cittadini Rappresentanti, sulla necessità della proposta, che io vengo ora ad assoggettarvi. Ognuno già immagina come dessa sia stata in me provocata dal dolore, dalla indignazione di vedere ben di frequente Italiani scendere sì al basso, da meritarsi la fiducia dell'austriaco, da meritarsi che esso gli adoperasse con sicurezza propria in questa guerra, che ora muove, di sterminio all'Italia.

E toccò a Venezia di vedere, ora ha pochi giorni, il nome di un suo figlio sfregiato dal titolo di governatore militare di Milano, una delle più importanti città, e sotto quel regime, e sotto gli ordini di un Radetzky, vile carnefice dei poveri Milanese.

Tocca dunque all'Austria, l'arte in cui è sapientissima, l'arte della corruzione, in essa già divenuta proverbiale. Ebbene, adoperi pur essa l'arte sua di corruzione, e noi quella della punizione e della giustizia!

Tocca a Venezia il confermare, la prima a nome di tutta l'Italia, il disonore e l'infamia che è di già attaccata di sua natura a chi tradisce la patria, a chi si vende in ogni tempo a' nemici di essa, e più in questi tempi, in cui si muove, come diceva, una guerra di sterminio contro di essa.

La infamia è già attaccata, ma è d'uopo ch'essa sia formulata; ed a costoro, che si vendono perchè Italia non sia, l'Assemblea di Venezia decreti una pena. E quando Italia sarà (e sarà certo!) si trovino già condannati. Io vi presento, o signori, questo progetto di legge; e spero che l'argomento sarà tale da meritare la vostra considerazione, giacchè non è vendetta, o cittadini, non è vendetta, è giustizia, è rabbia del nome, dell'onore italiano sfregiato ed offeso, è interesse anche di noi, di opporre l'arte della giustizia, all'arte iniqua dell'Austria, la corruzione. Applausi vivissimi. — Legge l'art. 1. del progetto di legge.)

Io non conosco gli uffizii che potessero meritare, nè saprei neppur denominarli e distinguerli. Perciò mi pare che l'articolo secondo che propongo, provveda a questo, che non saprei precisamente determinare.

Spero che questa mia indeterminazione di nominare i posti e gli uffizii, non sarà soggetto di discussione per mettere in dubbio la proposta d'ieri; perchè la Commissione farà quello che io in nessun modo farei. (Legge l'art. 2.)

Io ho creduto dell'interesse d'Italia, dell'interesse nostro di aggiungere questo articolo.

La giustizia parla e parla altamente in questi momenti supremi.

Ma forse che la parola della patria, che scaglia l'anatema, che ripudia il nome di que' figli perversi che l'abbandonano e combattono contro di essa; forse questa parola può agire potentemente sul cuore d'Italiani che possono volere riaprirsi nuova via d'espiazione alla loro colpa, ed a costoro non verrà chiusa la via all'espiazione. (Legge l'art. 3.)

Mi fu grave, o cittadini, lo stendere quest'articolo. So di quanto dolore esso riuscirà a molti buoni, che hanno vincoli o di parentela o di amicizia con quei malvagi. Lo so, o cittadini!

Ma domando io; qual legge punitiva vi ha, la quale non faccia soffrire o i parenti o gli amici di chi n'è l'oggetto? ... D'altronde, io ho pensato: se viscere di uomo hanno ancora questi malvagi, sarà anche questa una ragione, il non voler dare tanto dolore a quelli ai quali sono stretti per vincoli di sangue, di amicizia: forse li farà arrestare ed abbandonare il loro posto immediatamente. (Vivi applausi.)

Posta a' voti dal Presidente la presa in conside-

razione della proposta Olper, questa fu ammessa da 59 voti sopra 81 votanti, essendone 22 contrarii.

Il Presidente. Dunque l'Assemblea ha adottata la presa in considerazione della proposta Olper. (Gazz. di Venezia.)

ALTRA DEL 2 APRILE.

L'Assemblea dei Rappresentanti dello Stato di Venezia, in nome di Dio e del Popolo, unanimemente Decreta:

» Venezia resisterà all'Austriaco ad ogni costo. » A tale scopo il presidente Manin è investito di poteri illimitati.

» Venezia 2 aprile 1849.

Il Presidente GIOVANNI MINOTTO.

I Vice-Presidenti L. PASINI - G. B. VARE.

I Segretari G. PASINI - G. B. RUFFINI - A. SOMMA - P. VALUSSI.

— Leggesi nel periodico veneto *L'Italia Nuova* del 3:

La prima parola che noi pronunciamo dopo i disastri del Piemonte, è una parola grande, sublime; una parola, che basta a salvare l'onore e l'esistenza d'un Popolo. Noi ripetiamo coll'Assemblea in nome di Dio e del Popolo, che Venezia resisterà ad ogni costo.

Tutti i Rappresentanti del Popolo di Venezia entrano nella sala del grande Consiglio animati dallo spirito di questi eroici cittadini, ed in Comitato segreto votarono, come se avessero avuti a spettatori gli antichi dogi, i cui ritratti adornano la sala; volarono all'unanimità, e con entusiasmo fremente tre parole: resistere ad ogni costo.

Sublime momento! Allora tutti que' cittadini parvero grandi agli occhi proprii ed altrui.

La discussione non fu che per dare maggiore solennità al magnanimo voto.

Finita la seduta, il Popolo si radunò in sulla Piazza. Acclamato vivamente comparve alla finestra del Palazzo Nazionale il presidente Manin, e con solennità degna del grave momento egli disse:

« L'Assemblea dei Rappresentanti di Venezia ha deciso all'unanimità, di resistere ad ogni costo. — Vivano i degni Rappresentanti del grande Popolo di Venezia. — Questo è uno dei più grandi fatti che sieno stati compiuti in quella sala ove pur tanti atti di eroismo si fecero. — Viva l'Assemblea di Venezia. — Viva Venezia. — Viva S. Marco. »

Tutti i cittadini presenti accolsero con entusiasmo queste parole, e stringendosi a vicenda la mano, e abbracciandosi in atto di gioja, ripetevano il giuramento di resistere ad ogni costo, di voler salvo con Venezia l'onore d'Italia.

STATI ESTERI

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

Il Consiglio federale ha risolto il 26 marzo di convocare l'Assemblea federale per il 16 aprile. — Circa alla sospensione di ammettere in Francia gli emigrati si è risolto di rammentare al governo francese la convenzione del 1827, e di domandare che sia almeno concesso il passaggio a tutti quelli che provano d'esser muniti di mezzi di sussistenza.

Le trattande della prossima sessione dell'Assemblea federale sono: 1. Costituzione dei Consigli: a) nomina del presidente e vicepresidente; b) dimissioni, nuove nomine; approvazione di nomine e giuramenti. 2. Progetti del Consiglio federale: a) rapporto della gestione a norma della Costituzione; b) legge sull'organizzazione del Consiglio federale; c) legge sui dazi; d) legge sulla regia postale; e) legge sull'organizzazione dell'amministrazione postale; f) sulla tassa postale; g) legge sull'organizzazione dell'amministrazione federale; h) legge sulla procedura criminale ne' casi di violazione delle leggi fiscali e di polizia della Confederazione; i) legge sugli impiegati federali e loro soldo; k) legge sull'organizzazione militare; l) legge regia delle polveri; m) rapporti e proposizioni che il Consiglio federale potrà fare ulteriormente. 3. Finanze: a e b) spese civili; conti dal 1 gennaio al 5 novembre 1848; conti dal 5 novembre al 31 dicembre 1848; c) conto de' fondi di guerra federali; d) budget pel 1849. 4. Diversi: a) proposizioni sopra dimande di grazia; b) petizioni.

Il Commissario federale signor Sidler annuncia dal Ticino aver chiamato un secondo battaglione ticinese sinchè arrivi quello di Turgovia: il governo del Ticino si è prestato colla massima prontezza. (Gazz. Ticin.)

BERNA.

La santa causa dell'indipendenza italiana incontra in Svizzera vive ed unanimi simpatie. La città di Berna in ispecie saluterà con trasporti di gioja il giorno in cui la giovane Repubblica trionferà de' nemici suoi. Una manifestazione imponente ed una serenata a fiaccole doveva aver luogo stasera (28 marzo); il popolo della capitale di ponevasi a prendervi parte attiva, ed a mostrare coll'attitudine sua, quanto cara gli tornerebbe la ricogni-

zione ufficiale dell'inviato della Repubblica Italiana. Il sig. De Boni, pervenutogli all'orecchio che i bravi studenti dell'università di Berna, obbedendo al generoso impulso del cuor loro, avevano presa l'iniziativa di sì nobile pronunciamiento, ne li ringraziava colle seguenti parole.

» Grazie o giovani speranze della libera Elvezia. A Roma io dirò l'amore che voi nutrite pel nostro paese, ed in qual modo abbiate voluto festeggiare la nostra santa rivoluzione. Ma mentre si combatte e si piange nella mia diletta patria, io non posso gioire nè accettare feste; mentre il sangue e le lacrime bagnano il suolo d'Italia, mal si addicono intorno a me i canti e le armonie.

» E la gioventù nostra che disertava le università e le scuole per volare alla battaglia della libertà, non mostrerassi, non per Dio!, indegna di voi, che le gridate: Coraggio o fratelli. La santa causa dei popoli non può morire, non morrà. E gli italiani faranno sì, che dicasi di loro: essi son degni di esser liberi, e noi lo saremo. (Helvétia.)

LUCANO 1 Aprile.

Abbiamo da Milano che la notizia infausta e inaspettata dell'armistizio, ha gettato l'intera popolazione nella più gran costernazione. — Gli austriaci vi giungono a battaglioni, ma rotti, laceri, mezzo disarmati e mesti. Si direbbe che riedono da una sconfitta, anzichè da una vittoria. Si scorge però una grande inquietudine, un da fare immenso. All'infretta si rifocilano, si vestono, si armano, e partono quasi di soppiatto. Dove vanno? Non si sa. Ma è facile argomentarlo... (Repubblicano.)

ALTRA DEL 2.

La rinuncia del Signor Rilliet-Constant al Ministero della Repubblica Romana è ora ufficiale: la lettera colla quale dichiara non accettare è del 16 marzo: il Signor Rilliet ringrazia dell'onore, che ascrive alla sua qualità di Svizzero, a quella buona nomina, cioè, di lealtà, di devozione alla causa da loro abbracciata che hanno potuto meritare molti suoi concittadini. Rifiuta perchè non ha mai passato le Alpi, e quindi non conosce la lingua, le abitudini, i costumi, gli uomini d'Italia. (Gazz. Ticin.)

FRANCIA

PARIGI 29 Marzo.

Continua la voce che sia prossima ad aprirsi una Conferenza per la revisione del trattato del 1815. — Sapevasi intanto da Londra che il 28 marzo era arrivato in quella città il Barone Ward portando dispacci ufficiali con cui il Duca di Parma abdica a favore del Principe ereditario, suo figlio, attualmente in Inghilterra.

In Bourges era sparsa la voce che, ove i prigionieri politici fossero condannati, sarebbe venuta una massa di popolo da Liona a liberarli. Appreso ciò il Generale aumentò le precauzioni: la guarnigione fu accresciuta di 2 battaglioni, di artiglieria e di cavalleria: nelle contrade sono disposti cannoni, e sonosi convenuti i segnali d'allarme per chiamar la Guardia Nazionale della città e dei dintorni.

Il sig. Proudhon ed il sig. Duchèsne sono stati dalla Corte d'Assise della Senna condannati il primo a 3 anni di carcere e 3000 franchi di multa, il secondo ad un anno di carcere e 1000 franchi per un articolo pubblicato nel giornale *Il Popolo*. (F. F.)

— Copiamo dal *Giornale Francese di Francoforte* il testo dei due seguenti dispacci letti dal presidente del consiglio dei ministri all'Assemblea nazionale nella tornata del dì 28:

Torino 27 Marzo.

L'armata è stata respinta nelle montagne a Biella e Borgo Manero. Gli austriaci occupano Novara, Vercelli e Trino.

Pare certo che il Re abbia abdicato e si sia rifugiato in Svizzera. Il Duca di Savoia non ha peranco scritto a Torino. Il governo ha pregato il sig. Abercomby e me (il Ministro di Francia) di chiedere un armistizio onde tutelare Torino. Noi ci siamo messi a sua disposizione, e partiremo tosto che esso lo desidererà. Torino è tranquillo; tutto è disposto per mantenervi l'ordine.

Tolone; 28 marzo a ore 4 del mattino.

Nizza, 27 Marzo. — Carlo Alberto, dopo di avere abdicato in favore del Duca di Savoia, è passato per Nizza il 26, alle 11 ore del mattino, diretto per la Francia. L'esercito piemontese è stato battuto a Novara. Ma il suo onore è salvo (movimenti diversi). Signori, dice il Presidente del Consiglio, comunque rapido ne sia stato lo sviluppo non era però impreveduto, e sebbene in tale circostanza il Governo Piemontese abbia trasandati i consigli della Francia, noi siamo non di meno risoluti a garantire l'integrità del Piemonte insieme cogli interessi e la dignità della Francia.

Il sig. Clément Thomas. È un poco tardi.

Il *Presidente*: L'Assemblea dà atto al *Presidente* del Consiglio della comunicazione che ha fatto. Alcuno non chiedendo la parola, si riprenderà la discussione del preventivo.

MARSIGLIA 30 Marzo.

Sir Giorgio Napier, Generale, Sir Carlo Napier Generale supremo dell'esercito delle Indie, sono discesi all'Albergo d'Oriente con un numeroso seguito; devono essi partire il 31 per recarsi a Livorno, dove gli aspetta una fregata inglese per trasportarli nelle Indie. (Ivi.)

PRUSSIA

BERLINO 23 Marzo.

Jer l'altro arrivarono qui due corrieri di Pietroburgo; i dispacci che portavano pare che fossero di molta importanza, giacchè la risposta fu rimandata a Pietroburgo la stessa sera. (Gaz. di Col.)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 28 Marzo.

Il bollettino litografato dice che si aspettava in Transilvania un rinforzo del corpo russo colà esistente, e secondo altre notizie i russi erano già entrati pubblicando un'esposizione de' motivi per giustificare la loro entrata.

Per bombardare Comorn e distruggere le opere di fortificazione in modo da rendere impossibile un'ulteriore difesa, fanno d'uopo (qualora non si arrendesse) 5000 bombe, ognuna delle quali è calcolata del valore di f. 15 di convenzione.

Il T. M. Rakavina ha rilasciato un ordine nel Banato che nessuno osi ragionare pubblicamente di affari politici, e particolarmente criticare la Costituzione. I trasgressori di tale ordine verranno puniti la prima volta con una multa, la seconda colla prigione, e la terza col giudizio statario.

Le questioni fra il Patriarca e il Generale Rakavina vennero per ordine superiore decise in favore del primo.

ALTRA DEI 29.

Il Lloyd d'oggi ha una corrispondenza da Pesth del 26, secondo la quale ai 24 e 25 ebbero luogo dei forti combattimenti in un circondario di 10 leghe intorno a quella città. L'esito non se ne conosceva, solo dice che i croati, sul conto dei quali si erano sparse voci caluniose, si batterono da leoni. Il giorno 26 si trovarono affissi ai muri di Pesth dei proclami eccitanti firmati Meszaros in data di Debreczin. Essi vennero tosto fatti levare dalle Autorità.

La Gazzetta d'Augusta, oggi giunta, ci annunzia che tutto l'esercito imperiale è in ritirata sopra Pesth per non potersi sostenere in faccia alle forze Maggiori sempre crescenti: dicevasi già con certezza che l'esercito era distante sole 5 ore di viaggio. Il vecchio Generale Wirbna è stato posto in ritiro. Dassi per certo che il comando generale dell'esercito sia stato già tolto al Generale Windischgratz, che pare in diffidenza, e sia stato conferito a Welden, ora Governatore di Vienna.

ALTRA DEL 30.

Altra artiglieria partì alla volta di Komorn. Ora quel parco di artiglieria è composto di 150 bocche da fuoco.

Pesth e Buda si vanno fortificando con tutta alacrità.

Dicevasi a Vienna che la missione del generale Wahlgeimuth a Vienna sia per far ratificare dal Sovrano i preliminari della pace colla Sardegna già stabiliti. (Telegrafo.)

AMERICA

L'Europa giunta a Liverpool ci reca il discorso inaugurale del Generale Taylor, di cui riferiamo i punti seguenti:

Chiamato dal popolo americano al posto più elevato che le nostre leggi riconoscano, io mi presento ad adempiere a questo incarico, e secondo la consuetudine consacrata dagli anni, io mi indirizzo all'Assemblea. La fiducia di cui m'han dato prova i miei concittadini, chiamandomi alla prima magistratura d'una Repubblica che tiene un posto così distinto fra le nazioni, m'han riempito dei più vivi sentimenti di gratitudine; ma quando io penso agli ardui doveri che m'impongono le funzioni affidatemi, io non posso occultare a me stesso che se esse hanno di che lusingare l'ambizione più profonda, son d'altra parte circondate da una responsabilità terribile. Per buona ventura io spero che nell'adempimento di questi doveri non mi verrà meno la cooperazione de' miei concittadini; i rami legislativo e giudiziario del governo offrono un insieme prezioso d'uomini di talento e d'esperienza.

Io conto di chiamarmi in aiuto nel potere esecutivo quei di loro la cui attitudine, integrità e purezza di carattere presenteranno ampie garanzie della lor fedeltà nell'adempimento dei doveri della lor carica. Con un tale appoggio, e colla ferma vo-

lontà di fare quanto è giusto, spero riempire con diligenza ed imparzialità pel bene del paese le svariate funzioni che mi son dovute.

Nell'adempimento di questi doveri la mia guida sarà la Costituzione che oggi ho giurato di conservare, di proteggere e di difendere. Per l'interpretazione di quest'atto io prenderò consiglio dalla decisione dei tribunali giudiziari, stabiliti in virtù della sua autorità, come pure dalla pratica del governo sotto i Presidenti primitivi, che hanno tanto ampiamente partecipato alla sua redazione. Io mi riferirò sempre rispettosamente all'esempio di quell'illustri patrioti, e principalmente di quello che per tanti titoli fu il padre della patria. Il comando dell'armata e della marina degli Stati uniti sarà regolato secondo il consenso e l'approvazione del Senato, e così pure il saranno la conclusione dei trattati, la nomina degli ambasciatori e degli altri ufficiali, la comunicazione al congresso dello stato dell'unione, e la raccomandazione delle misure che crederà necessarie, e la sopravveglianza alla perfetta osservazione delle leggi. Tali sono le più importanti funzioni affidate al Presidente dalla Costituzione, ed io fin d'ora indicherò brevemente i principj che mi guideranno nell'esecuzione di queste funzioni.

Eletto dalla massa del popolo, e sulla fede che la mia amministrazione sarà consacrata al benessere del paese, non al favore d'un partito, o ad un interesse puramente locale, io ripeto oggi la dichiarazione già da me fatta, ed io proclamo la mia ferma risoluzione di mantenere, per quanto sta in me, il governo nella sua purezza originale, e di adottare per base della mia pubblica politica le grandi dottrine repubblicane che costituiscono la forza della nostra esistenza nazionale.

In ciò che concerne l'armata e la marina, recentemente impiegate con tanta distinzione in un servizio attivo, si avrà cura di metterle sul piede il più rispettabile; e per giungere a questo scopo le scuole militari e navali sostenute dalla liberalità del congresso, saranno l'oggetto dell'attenzione speciale del potere esecutivo.

Come uomini liberi americani noi non possiamo che simpatizzare con tutti gli sforzi fatti per estendere i benefizj della libertà civile e politica, ma nello stesso tempo l'istoria e la voce del nostro idolatrato Washington ci ricordano di astenersi dal contrattare alleanze con nazioni straniere. In tutte le vertenze di governi in lotta, è nostro interesse, non meno che nostro dovere, di restare strettamente neutrali, nello stesso tempo che la nostra posizione geografica, il genio delle istituzioni del nostro popolo, il progresso della civilizzazione, e soprattutto i precetti della religione o' invitano a coltivare relazioni pacifiche ed amicali con tutte le altre potenze. Fa d'uopo sperare che alcuna questione internazionale non sorgerà, che un Governo considerasse di suo dovere e di sua dignità di appoggiare, che non possa sciogliersi con delle negoziazioni.

E conviene eminentemente ad un governo come il nostro fondato sulla moralità e l'intelligenza dei cittadini, e sostenuto dalla loro affezione di esaurire tutte le vie diplomatiche ed onorifiche, prima di ricorrere alle armi. Dietro a queste considerazioni che io risguardo come essenziali all'interesse ed all'onore del paese, la nomina alle funzioni pubbliche di cui il Presidente è investito gl'impone dei doveri delicati e difficili. L'onestà, la capacità e la fedeltà saranno a miei occhi, le condizioni indispensabili per essere investito delle funzioni pubbliche; io mi procurerò a tal riguardo tutte le informazioni possibili, e la mancanza di una di queste qualità sarà considerata come una causa bastante di destituzione.

Io raccomanderò al congresso le misure costituzionali, necessarie per incoraggiare e proteggere le grandi istituzioni dell'agricoltura, del commercio e delle manifatture, per migliorare i nostri porti e le nostre riviere, per promuovere la rapida estinzione del debito pubblico, per imporre una rigorosa responsabilità a tutti gli agenti del governo, e la maggiore economia nelle pubbliche spese. Ma egli è alla salvezza dello stesso congresso, investito dalla costituzione di tutti i poteri legislativi, che si addice il regolare questioni siffatte ed altre ancora della politica esistenza.

(Standard del 20 Marzo.)

NOTIZIE DEL MATTINO

PARTE UFFICIALE

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Triumvirato

Visto il Decreto dell'Assemblea del giorno 5 corrente;

ORDINA:

1. La Commissione che deve disporre abitazioni a tenui fitti nel locale del S. Ufficio in bene-

ficio del popolo meno agiato, è composta dei Cittadini

Felice Scifoni
Olimpiade Meloni } Rappr. del Popolo.
Carlo Arduini

Cittadini { Pasquali Ingegnere.
Bonelli Architetto.

I nominati siederanno in Commissione sin da domani nel locale suddetto, per dare immediato adempimento al proprio mandato.

Roma data dalla residenza del Triumvirato il 3 Aprile 1849.

I Triumviri.

GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI
CARLO ARMELLINI.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

I Triumviri

Considerando che la guardia nazionale deve ridursi per quanto è possibile ad un sistema di semplicità e di uguaglianza;

Sopra richiesta del Generale Comandante la guardia nazionale di Roma;

DECRETANO:

1. L'attuale Stato maggiore generale della guardia nazionale di Roma è sciolto.

2. Il Comando Generale della guardia stessa provvederà, fino alle ulteriori risoluzioni, al servizio che si prestava dagli ufficiali di Stato maggiore generale.

3. Il Ministro dell'Interno è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato dalla residenza del Triumvirato li 9 Aprile 1849.

I Triumviri

GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI
CARLO ARMELLINI.

BOLOGNA 6 Aprile.

Questa mattina sono giunti a Bologna da Roma il Ministro degli affari esteri Carlo Rusconi, e il Deputato Andreini.

Nostre corrispondenze di Ancona e di Ravenna ci assicurano che il Comandante Allini, vero patriota italiano, ha dato parola di non abbandonare Venezia colla sua flotta Sarda, e di stare ai soli ordini della sua Genova. Gli equipaggi della flotta composti quasi tutti di Genovesi e Liguri acconsentono di volere essi pure seguire questa patriottica determinazione.

Le Gazzette di Milano e di Mantova confermano entrambi la rioccupazione di Brescia per parte degli Austriaci, avvenuta il 2 corrente. L'ultimo dei citati fogli aggiunge come quella città debba pagare la multa di un milione di talleri, e 300 mila lire per indennizzo, e per diete e soldo alle truppe. Il Generale Nugent, rimasto ferito nella pugna, fu amputato sopra un ginocchio: sono morti due altri ufficiali stabili. (Il 9 Febbrajo.)

FIRENZE 7 Aprile.

È il terzo giorno che siamo mancati del Corriere di Genova con le corrispondenze di Piemonte e di Francia. Anche a Bologna mancavano jeri questi due Corrieri.

L'attacco di La Marmora contro Genova cominciò il giorno 4 dalla parte di S. Pier d'Arena, e continuava fino a tutto jeri, 6 a ore 5 pomeridiane al momento della partenza del Vapore il San Giorgio arrivato stamane a Livorno.

Il Generale La Marmora propose alla città condizioni inaccettabili di accordo. Genova le rigettò sdegnosamente, continuando nella sua ostinata resistenza.

A Genova si attendeva d'ora in ora la Divisione dei Lombardi che già dirigevansi a quella volta. (Alba.)

NAPOLI 7 Aprile.

Notizie di Sicilia del 4 aprile.

I segnali telegrafici fin'ora pervenuti a Sua Eccellenza il Ministro della Guerra annunziano la partenza di tutta la flotta dal porto di Messina con truppe a bordo per diverse direzioni. (Giorn. Costit.)